

# Vite nascoste di lampade sul moggio

In occasione della celebrazione in Vaticano del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata siamo andati a far visita alle Clarisse Cappuccine del Monastero S. Urbano di Roma. La fraternità si presenta in modo molto variegato: 13 sorelle formano la comunità stabile; novizie provenienti da varie parti d'Italia trascorrono qui il loro anno di Noviziato, seguite dalla Maestra e dall'aiuto Maestra; sono poi presenti la Presidente e la Segretaria della Federazione dei vari monasteri italiani; inoltre ci sono alcune sorelle che provengono da altri paesi.

Vengono a Roma per approfondire la loro formazione, in particolare quella francescana, per poi tornare nei loro monasteri ed essere a loro volta formatrici. Negli ultimi due anni ne sono state ospitate 10; ora sono rimaste 4 messicane che devono finire i corsi al Pontificio Ateneo Antonianum. A Madre M. Antonella Perugini, Abbadessa del monastero e Presidente della Federazione, abbiamo rivolto alcune domande circa il Sinodo e la vita della fraternità.

## **Come la fraternità si è preparata ed ha vissuto il Sinodo e che cosa si è fatto a livello di Federazione?**

*La fraternità ha vissuto l'evento del Sinodo con molto interesse. Nella fase di preparazione, quando sono stati pubblicati i Lineamenta, ogni sorella ha avuto in mano il testo per una lettura personale; ne abbiamo fatto poi un approfondimento in comune guidato dal nostro cappellano. In seguito a queste riflessioni abbiamo preparato alcune risposte che, insieme a quelle di altri monasteri, sono servite come base per una sintesi inviata sia all'Assemblea*



*Romano e su Avvenire; poi, a fine settimanale, ci siamo riunite e una sorella ha presentato la sintesi dei lavori, mettendo in evidenza i problemi emersi, le tematiche toccate, i punti costanti, ecc... Da questo è scaturita una sintesi finale che abbiamo anche pubblicato sul Notiziario Federale, come contributo offerto alle altre sorelle della Federazione. Naturalmente abbiamo seguito il Sinodo con la preghiera in tutte le sue fasi e, adesso, con la preghiera accompagnamo la preparazione del Documento conclusivo, che sarà la parola definitiva del Papa, e speriamo di poterne trarre davvero indicazioni decisive per un reale rinnovamento della Vita Consacrata.*

**Riguardo alla vita contemplativa in modo specifico, dagli interventi**

*della CEI sia alla Segreteria del Sinodo. Abbiamo poi letto insieme anche l'Instrumentum Laboris.*

*I lavori del Sinodo li abbiamo seguiti in questo modo: Nella prima settimana dei lavori è venuto tra noi il Ministro generale, fr. John Corriveau, ha celebrato l'Eucarestia, abbiamo pregato insieme; poi ci ha parlato del clima di serenità, di ottimismo che si era instaurato tra i Padri sinodali.*

*La settimana successiva è venuto fr. Flavio Roberto Carraro che ha presentato la cronistoria dei primi 15 giorni di lavoro, offrendo alcune chiavi di lettura.*

*Da parte nostra, 4 sorelle si sono prese il compito, una per settimana, di seguire la cronaca sull'Osservatore*

*Come  
una fraternità  
di sorelle Clarisse  
Cappuccine ha  
vissuto il Sinodo*

**Conversazione con  
Madre M. ANTONELLA PERUGINI**

**dei Padri sinodali sono emerse riflessioni e stimoli nuovi?**

*Ci è parso di cogliere che il Sinodo, al di là di ogni speranza (perché non ci si aspettava che avrebbe parlato così tanto di vita contemplativa), ne ha parlato molto. Già questo costituisce uno stimolo ad essere, nella Chiesa, quello che dobbiamo essere. Si è spostato di molto l'accento dal "fare" all'"essere"; questo ci tocca in maniera particolare, perché nella vita contemplativa o "siamo", o "non siamo nulla". Alcuni Padri sinodali si sono interessati dell'aspetto particolare della clausura dei monasteri femminili, chiedendo che sia rivista la normativa alla luce anche del cammino teologico che è stato fatto in questi ultimi tempi, soprattutto per quanto riguarda l'antropologia in riferimento alla donna e al suo ruolo nella Chiesa.*

**I mass media hanno recepito molto, magari anche un po' enfatizzando, il discorso del ruolo della donna nella Chiesa; è comunque un'esigenza reale, sentita anche nell'ambito della vita contemplativa?**

*Io credo sia proprio un problema reale, purché lo si liberi dall'interesse folcloristico di cui i giornali sono sempre molto attenti, proprio per*

*coglierne la portata, la serietà. Certamente per noi di vita contemplativa, per noi claustrali, il problema è molto forte, e siamo contente che alcuni Padri sinodali, soprattutto monaci, abbiano chiesto che sia data ai monasteri femminili la medesima autonomia che hanno i monasteri maschili, dal momento che non si capisce perché, se un abate è autonomo per quanto riguarda il governo del suo monastero, non lo sia, invece, una abbadesse in un monastero femminile, e ci sia bisogno di un Superiore. Forse siamo tributarie di una formazione ad una concezione del nascondimento che ha portato la donna a mantenersi in una situazione subalterna. Il nascondimento cristiano, invece, deve portare ad essere lampade poste sul candelabro. Per fare questo bisogna che la donna stessa acquisti la piena consapevolezza della sua dignità, del suo ruolo, delle sue possibilità anche in riferimento alle possibilità dell'approfondimento culturale a livello teologico, biblico, liturgico, senza dover dipendere necessariamente da altri.*

*A questo riguardo, di cammino ne è stato fatto parecchio, va riconosciuto! Però bisogna che se ne faccia ancora tanto. La cosa sorprendente è che anche le più giovani fanno fatica a comprendere la necessità di una piena promozione, al di là di quelli che possono essere i ruoli.*

*Porre subito la questione sul piano dei ruoli è un discorso sbagliatissimo: non è questione di ruoli, ma di "essere".*

**Da parte della gerarchia e degli ordini religiosi maschili c'è, in qualche modo, un tarpare le ali alla vostra ricerca di maggiore libertà e autonomia?**

*Sono convinta che a livello teorico, in campo maschile, il principio della pari dignità è affermato e difeso, almeno in generale. Però, di fatto, gli uomini fanno tanta fatica a liberarsi del paternalismo e quindi, a volte, anche l'incoraggiamento ad essere autonome viene fatto in una maniera che è del tutto paternalistica e, alla fine, risolve poco. C'è un cammino da percorrere veramente insieme, un cammino nuovo, anche se il discorso è di antica data (risale almeno a Papa Giovanni XXIII); di fatto, però, non è stato molto concretizzato.*

*L'atteggiamento paternalistico degli uomini nei confronti delle donne è congenito. Pensiamo ai tempi di Francesco e Chiara, finché erano uomini a voler vivere in perfetta povertà poteva anche essere accettato, ma quando il privilegio della povertà fu richiesto per delle donne sole, allora suscitò tante preoccupazioni anche da parte dei frati e di Francesco stesso. Quindi, cambiando situazione, sussiste ancora la convinzione che le donne vanno protette. Mentre, invece, non è questione di protezione, ma di reciprocità, di alterità, di scoprire i diversi carismi e di donarseli.*

**In questa vostra fraternità ci sono novizie che provengono da varie parti d'Italia, sorelle di altre nazionalità...: questo è, senza dubbio, una ricchezza per la fraternità; crea dei problemi quanto ad accoglienza delle diverse esperienze e culture?**

*I problemi che pone credo che siano, soprattutto, in ordine alla vigilanza del reciproco rispetto, perché se si riesce a rispettarsi reciprocamente nel proprio modo di essere, di interpretare il proprio modo di*



*vivere, allora la convivenza diventa persino semplice, altrimenti diventerebbe estremamente difficile. Io credo che il cammino che abbiamo fatto sia proprio questo. Indubbiamente non è sempre facile perché, qualche volta, ci può essere anche qualche reciproca incomprendimento; poi c'è la difficoltà, soprattutto per le novizie, del primo approccio con uno stile nuovo che sperimentano diverso da quello delle loro comunità, anche se, in un secondo momento, riescono a coglierne la ricchezza e a valorizzarne il beneficio. Almeno dalle loro testimonianze risulta questo. Le giovani hanno anche difficoltà ad accogliere tra di loro così come sono, nelle loro diversità; fanno un po' fatica a capire che lo stesso carisma, lo stesso dono lo si può vivere in forme diverse. Questo, secondo me, diventa estremamente educativo, perché è una conquista che si fa attraverso la fatica, molto più costruttiva che se trovassero tutto congeniale. Con le sorelle studenti straniere la difficoltà, in parte, è quella di intendersi sul piano delle lingue; poi, chiaramente, dare loro spazio per quelle che possono essere anche le manifestazioni della loro cultura, nel modo di pregare, di fare ricreazione, ecc...*

**Crea anche delle difficoltà in riferimento alla forma di vivere la vita cappuccina?**

*Difficoltà di questo genere, io almeno, non ne ho rilevate, nel senso che le sorelle che sono venute dal Messico, dalla Thailandia, dall'Eritrea hanno vissuto con molta semplicità il nostro ritmo di vita, avendo anche tutti i loro spazi personali per lo studio, il canto, la ricreazione (oltre a quella comune fanno quella di gruppo, per esprimersi liberamente). Non hanno dato segni di insofferenza per il nostro modo di vivere, forse perché sono consapevoli di essere venute anche*



*per cogliere le radici del movimento francescano e, quindi, in fondo hanno accolto positivamente questa esperienza, anche se è diversa dalla loro. Sono andate a visitare anche i luoghi francescani e altri monasteri nostri più significativi: Città di Castello, Napoli, San Giovanni Rotondo, Mercatello. Non mi pare che abbiano manifestato disagi a questo riguardo. Certo, con l'avvertenza di dare loro dello spazio: questo è assolutamente necessario. Per esempio, in occasione della settimana ecumenica, tutti gli anni abbiamo fatto in maniera che non mancassero delle celebrazioni in rito etiopico, in lingua spagnola, in lingua thailandese, e questo per farle sentire inserite anche sotto questo profilo. Si sono alternate anche per animare la Messa con qualche canto proprio, al momento della pace, alla conclusione, ecc... Indubbiamente qualche sofferenza ci sarà: non poter pregare nella propria lingua, nel proprio rito; è evidente, però, che è una sofferenza che porta ad un senso di arricchimento. Parlare una lingua in più e potersi rivolgere al Signore che è "poliglotta" al massimo, penso che sia una cosa buona e, scherzi a parte, è una esperienza di reciproco dono e arricchimento in tutti i sensi.*

Non ho mai pensato di farmi frate, pur avendo vissuto a lungo a contatto con un'esperienza religiosa di questo tipo. O, meglio, non ci ho mai pensato seriamente, ma solo come gioco di parole, come scaramantica ipotesi maledetta da prendere in esame solo se si verificano delle contingenze del tutto imprevedibili: «Se succede questo... mi faccio frate».

Dico questo non tanto perché abbia avuto dei cattivi esempi di vita monastica o perché non comprendessi la valenza di scelte di questo tipo, era semplicemente qualcosa fuori di me, con cui poteva essere bello e costruttivo rappor-

tarsi, ma impensabile da abbracciare come scelta.

Esiste come un diaframma, un solco tra l'esperienza religiosa e quella cosiddetta secolare, che non è determinato tanto dai voti fatti dai consacrati, quanto più dal vissuto esperienziale patrimonio di ciascuno.

Probabilmente questa distanza nasce da una millenaria divisione culturale tra forma e materia, tra realtà spirituale e realtà concreta, tra chiostro e secolo, resa ancora più accentuata dalla tendenza individualizzante della nostra attuale società.

Mentre si riscontra una forte tendenza a racchiudersi in un microco-

## Attraverso il muro

di ALESSANDRO CASADIO